

MARTEDÌ XXVI SETTIMANA T.O.

Lc 9,51-56: ⁵¹ Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵² e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'ingresso. ⁵³ Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴ Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵ Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶ E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Il brano evangelico odierno è strettamente legato a quello precedente, sia perché segna una tappa cruciale del ministero pubblico di Gesù, ormai orientato decisamente verso il mistero della croce, sia perché rappresenta un'ulteriore dimostrazione, in prossimità dell'ultima Pasqua, dell'im maturità dei discepoli e della prevalenza in loro della logica umana, nonostante tutto.

L'enunciato iniziale sottolinea la piena consapevolezza di Gesù di andare verso il martirio e, al tempo stesso, la decisione irrevocabile di compiere la volontà del Padre, al di là del prezzo di sofferenza che ciò possa comportare: «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). La traduzione italiana ha reso con “prese la ferma decisione” il senso dell'espressione greca originale, che alla lettera suonerebbe: “Gesù indurì il suo volto nel dirigersi verso Gerusalemme”¹. Indurire il volto è un'espressione dal sapore idiomatico, che allude alla decisione irrevocabile di compiere un determinato gesto. Gesù si dirige con questa disposizione di fermezza verso la città santa, per celebrare quella che Lui sa essere la sua ultima Pasqua terrena. La Passione non è, perciò, un evento subito da Gesù, bensì decisamente voluto, sebbene non in se stesso, ma in quanto conforme al disegno salvifico del Padre.

Cristo, in questo episodio, deve ancora una volta operare una correzione sulle convinzioni dei suoi Apostoli, mettendo alla prova le disposizioni del loro spirito. Ci sono diversi fraintendimenti che il Maestro deve smantellare, perché rischiano di deformare il ministero apostolico. Il primo e più grave fraintendimento, in cui i Dodici sono caduti, consiste nel pensare che *coloro i quali non accolgono nella fede l'annuncio del Vangelo, siano uomini da cancellare dalla faccia della terra*. La domanda che essi pongono a Cristo: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?» (Lc 9,54), suppone la loro tendenza a prendere come un'offesa personale la non accettazione della loro testimonianza a Cristo Signore, pretendendo anche di farsi giustizia da se stessi. Coloro che rifiutano di accogliere il

¹ Il testo greco originale dice precisamente: *kai autos to prosopon esterisen tou poreuestai eis Ierusalem*

messaggio evangelico, *esercitano una legittima libertà di coscienza*, garantita a tutti, e non sono sotto il giudizio degli Apostoli né della Chiesa; al massimo sono sotto il giudizio di Dio. La Chiesa, per quanto sta a Lei, dialoga con i non credenti ed è aliena dal farsi giudice di coloro che la pensano diversamente. I Dodici, però, questa lezione non l'hanno ancora bene appresa. Gesù, infatti, «Si voltò e li rimproverò» (Lc 9,55).

Questa stessa frase contiene anche un secondo insegnamento, ovvero la correzione di un secondo fraintendimento. Ad un certo momento del racconto evangelico, quando si compie il tempo di una adeguata formazione di base, Cristo comunica ai suoi discepoli l'autorità carismatica per compiere gli stessi miracoli di guarigione e di liberazione, che Egli faceva per confermare la verità della Parola (cfr. Lc 9,1). I due Apostoli, che esprimono il loro desiderio di punire i Samaritani, i quali, in rotta da secoli con i Giudei, rifiutano di accogliere il gruppo apostolico semplicemente perché diretto verso il cuore della Giudea, hanno frainteso il senso del loro carisma. Il fraintendimento consiste nel non comprendere che la loro autorità carismatica, e il potere di operare miracoli, ricevuto direttamente da Gesù, non devono essere adoperati con l'animo dominato dallo spirito di vendetta, né si può mai concepire l'azione straordinaria dello Spirito Santo, se non in vista di un servizio d'amore reso all'uomo disinteressatamente.